

# L'INEDITO POSTUMO DI CORTAZAR LA NEVE DI GENOVA TI TAGLIA LA FACCIA

In "A passeggio con John Keats" lo scrittore argentino, alle prese con la traduzione del poeta inglese, ricorda un **inverno genovese**

**Per gentile concessione dell'editore Fazi, pubblichiamo due brani tratti da "A passeggio con John Keats" di Julio Cortázar, che esce il 28 agosto. Il libro è insieme un saggio e un romanzo, intorno al lavoro di traduzione del poeta inglese.**

**JULIO CORTÁZAR**

## DESTARSI DALL'INDOLENZA

Un po' di vivacità per cominciare. L'inevitabile pedanteria del I e II capitolo di questa parte X, in special modo del II, fa sì che uno si odii tutte le mattine, all'ora dello specchio e dello spazzolino da denti. Per giunta siamo a maggio, fa un freddo cane, alla François Villon, la città è ricoperta di nuvole come rospi («un cielo da ventre di balena», dice Ricardo Molinari) e scrivere è un compito delicato e mortificante, piccole irritazioni e la carta imbianca troppo, quando magari una bicicletta ci portasse vento in giù, e a ogni modo la neve vera come quella che tagliava la faccia a Genova, un giorno di gennaio del '50, battaglia di palle di neve omicida nei terrapieni del Bellavista, con un Brueghel incredibile ai piedi, lì va alla testa, sciarpa, guanti che ne so e il freddo allegro, la convinzione del freddo, il suo veloce coniglio, i suoi minuscoli crisantemi.

Non mi lamento, mi sta bene che l'inverno bonaerense mi abbia raggiunto al termine della danza.

Non mi scuso neppure per l'altezzosità *ut supra*. Ora viene un altro atto e terminiamo. Anch'io un poco camaleontico, mi lascio guidare da quel che devo dire e la teoria mi nasce espositiva e altisonante, *ad hoc* per staccarla dal libro e fare uno sproloquio a parte destinato alle persone serie. Figurarsi che pure John si faceva serio e un pizzico *magister* quando scopriva l'importanza delle sue sco-

perle.

Ora lui e io abbiamo riposato per una decina di minuti e torniamo in pista per quel che ci manca di questo capitolo, le sue ultime conseguenze. In modo da partire con un'epigrafe importante, non per quel che dice ma per quel che offre - arancia gialla - alla «capacità negativa» del lettore ideale, tu, chiaramente, lettore.

## DICHIARAZIONE GIURATA

È un peccato (per gli altri; personalmente non mi preoccupa) questa obbligatoria differenza che l'impiego o la messa al bando delle citazioni impone ai libri, catalogandoli: c'è il saggio, in cui proliferano per il piacere di tutti, e c'è il libro di "creazione", dove in modo assai spiritoso un'unica citazione gode dell'onore del pappagallo: per lei sola è il trespolo, che di colpo si chiama epigrafe. Nella casa grande non c'è posto per lei, salvo raramente, e sempre facendosi perdonare (ci sono quei libri che sono soltanto una megacitazione di un altro libro, ma non siamo vigliacchi, su!).

La citazione è narcisista, come l'intercalare di frasi in una lingua straniera. Nessuno ignora che citiamo da altri tutto quello da cui possiamo trarre profitto. Ciò per quanto riguarda l'aspetto intellettuale. Vi sono poi, però, le citazioni che rimandano alla memoria per analogie inintelligibili, che lasciano il fiore e se ne ritornano al loro nulla; i versi sciolti, che sbocciano come suoni armonici da uno stato d'animo, dall'aprire una finestra, dal sentire il desiderio di una carezza o di un colore. Poiché da anni ho rinunciato a pensare, è naturale che altri pensino al posto mio, nella mia memoria, e che mi mettano in mano pietruzze colorate, come quei ragazzi che vanno mostrando agli altri le loro figurine con parsimonia: dapprima la tartaruga, i levrrieri, il pesce spada, e poi quelle speciali e composte da gruppi, la famiglia allo zoo, le scimmie sa-

pienti, il concerto delle fate.

Se cito perché ne ho voglia, è che la voglia genera le citazioni. Quando lo stecchino-che-parla si mette a farlo al posto di un altro, rispetto lo spirito che mi abita e mi usa per ripetersi, per tornare dalla sua mastaba. Voracità del poeta che trabocca dai suoi libri, invade quelli altrui. «La figlia di Minosse e Pasifae» in quante isole dimora?

Allora è giusto rispettare anche la lingua. Dillo a parole tue quando vuoi, Villon; e tu, Andrew Marvell, e tu, D'Annunzio. Peccato non conoscere il russo, non conoscere l'armeno, conoscere così male il tedesco e lo spagnolo.

Dico queste cose per anticipare che quanto segue risponde alla maggior libertà d'espressione possibile, giacché ogni movimento espressivo in ambiti poetici dev'essere, letteralmente, un *catch-as-catch-can*. Non mi fido della libertà del fine settimana, di questo ritorno alle radici umane che sentiamo il sabato sera e la domenica. Credo in una libertà composta, come può esserlo una fedele obbedienza a ciò che si ama.

«Inutile obbedienza solitaria», dice Ricardo E. Molinari, e andare a fissarsi con chi nientemeno apro la colombaia delle citazioni.

Inutile, come ogni obbedienza, come Madame Butterfly; solitaria - quasi di troppo, quasi, anche, inutile.

Ma libertà, e cioè adesione a quanto infine e ogni giorno

(ogni giorno è sempre l'ultimo, infine) sappiamo buono, bello, vero.

E con ciò, libriccino, apriti ai giochi.



### [+] INEDITO POSTUMO PER SCELTA DELL'AUTORE

A 100 anni dalla nascita e a 30 anni dalla morte di Julio Cortázar, esce il 28 agosto un libro rivelazione dello scrittore argentino. Saggio e romanzo insieme, pubblicato volutamente postumo era finora inedito in Italia. 'A passeggio con John Keats', pag. 672, prezzo 19,50 euro. Prefazione di Francesco Piccolo.



### [+] IL CENTENARIO DI JULIO CORTÁZAR

Scrittore, narratore e saggista di fama mondiale, Julio Cortázar nacque a Bruxelles il 26 agosto 1914 da genitori argentini e, prima di rientrare con la famiglia a Buenos Aires, nel 1919, ha vissuto in Svizzera e a Barcellona. Opposti al governo di Perón, emigrò in Francia, dove morì nel 1984.



Dal Secolo XIX del 27 gennaio 1950: la nevicata, cui accenna Cortázar, è documentata dal giornale dell'epoca



### Keats, amato romantico

Il poeta inglese John Keats, morto a Roma a 26 anni nel 1821, è uno dei principali esponenti del romanticismo.



### D'Annunzio poeta vorace

Secondo Cortázar la voracità di poeti come D'Annunzio trabocca nei libri altrui ma è esempio di libertà d'espressione.